



**COMUNE di COLLINAS**

**PIANO PARTICOLAREGGIATO DEL  
CENTRO DI ANTICA E PRIMA  
FORMAZIONE**

**art. 52 NTA del PPR**

**D.Lgs n.42/2004 / L.R. 8/2004**

Elaborato\_01: Relazione introduttiva

Delibera di Adozione Iniziale:

n.     del

Delibera di Adozione Definitiva:

n.     del

**Progettazione:**

Servizio Tecnico Manutentivo

Dott. Ing. Gianluca Fontana

**L'amministrazione:**

Il Sindaco

Francesco Paolo Cannas

## Sommario

<b>PREMESSA</b>	<b>3</b>
<b>L'ABITATO DI COLLINAS</b>	<b>4</b>
1.1 NOTE SULLE ORIGINI E LO SVILUPPO DELL'ABITATO DI COLLINAS	4
1.2 LE CONDIZIONI ECONOMICHE DI COLLINAS NEL XIX	8
1.3 STRUTTURA E CARATTERI DEL CENTRO URBANO ANTICO	10
<b>RIFERIMENTI NORMATIVI</b>	<b>14</b>

## **Premessa**

Per Centro di Antica e Prima Formazione si intende quella parte dell'insediamento urbano costituito dal nucleo storico dell'edificato urbano. Ess0 è stato individuato prima dal PPR e successivamente, in riferimento all'art. 52, comma 2 delle NTA, verificato e ripermetrato congiuntamente tra Ras e Comune. Il Comune ne ha approvato l'atto ricognitivo del perimetro del centro di antica e prima formazione verificato in sede di copianificazione con l'Ufficio del Piano della RAS, con **Deliberazione del Consiglio Comunale n° 40 del 25/10/2007..**

Il Centro matrice introduce un nuovo concetto in fase pianificatoria, non un semplice Piano Attuativo da attuare in Zona A ma una pianificazione estesa ad un Bene Paesaggistico soggetto a forme di tutela che mirano alla manutenzione, restauro e riutilizzazione di un patrimonio urbanistico ed edilizia.

L'incontro tra il "recupero" e il "nuovo" diventa l'obiettivo fondamentale per rivalorizzare quanto di costruito in passato e reinserirlo nella vita attuale per nuovi usi e nuove destinazioni, salvando la memoria e l'identità che si conserva nel rapporto spaziale fra la comunità, l'uomo e l'ambiente.

Il Centro matrice dell'abitato di Collinas conserva ancora diversi aspetti dell'insediamento passato; ciò grazie alla sensibilità culturale dei suoi cittadini che in molti casi hanno ristrutturato vecchi edifici privati preservando la morfologia, l'assetto e la consistenza dell'architettura tradizionale.

Non da meno è stato l'interesse e l'impegno delle amministrazioni comunali nel salvaguardare e rivalorizzare gli spazi pubblici, quali piazze, vie, sagrati, nonché ricostituire secondo i principi dei valori culturali del passato, aree perse che tuttavia la memoria storica aveva tramandato.

Rinviando ad altra sede l'aspetto prettamente edilizio del contenuto del Centro matrice, oggetto della presente relazione sarà lo studio del suo territorio ed il suo sviluppo, centrato sul disegno della rete stradale e dei suoi spazi pubblici che rappresentano gli elementi costitutivi della morfologia urbana.

## L'ABITATO DI COLLINAS

### 1.1 Note sulle origini e lo sviluppo dell'abitato di Collinas

L'abitato di Collinas è un comune di 897<sup>1</sup> abitanti della provincia del Medio Campidano in Sardegna, nel territorio storico della Marmilla.

Le fonti poco ci raccontano dell'antica Collinas (Forru in sardo, già Forru fino al 1863, quando il suo più illustre cittadino, il filosofo, politico e scrittore Giovanni Battista Tuveri, le cambiò il nome in Collinas, al quale è dedicata una piazza con monumento).

La zona fu certamente abitata già in epoca prenuragica, come testimoniano resti di abitazioni di legno e frasche, in epoca nuragica, per la presenza di numerosi nuraghi, e in epoca romana, per la presenza di ruderi di una stazione termale.

In epoca medioevale appartenne al Giudicato di Arborea, nel 1400 circa fece parte della contea di Quirra, e nel 1603 divenne un marchesato feudo dei Centelles.

Nella prima metà del XIX secolo, con la fusione tra il Regno di Sardegna e il territorio di terraferma piemontese, Forru venne incorporata alla provincia di Cagliari.

Notizie documentate accompagnate da considerazioni assai discutibili si trovano nel "Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S.M. il RE di SARDEGNA" di Casalis<sup>2</sup> – Angius<sup>3</sup>

I dati risalgono al 1838 e sono forniti dal canonico Angius che collaborava con il Casalis nella raccolta dei dati sugli abitati sardi. In quest'opera è descritta anche Collinas.

Riporta il Dizionario:

*“Forru villaggio della Sardegna nella provincia e prefettura di Oristano, compreso nel mandamento di Mògoro. È nel Partemontis, antico dipartimento del giudicato d'Arborea.*

---

<sup>1</sup> Dato ISTAT – Popolazione residente al 31 dicembre 2010

<sup>2</sup> Goffredo Casalis nacque a Saluzzo (Cuneo) nel 1781 e morì nel 1856. È stato un abate e storico italiano che concepì l'idea di compilare il Dizionario geografico storico-statistico commerciale degli stati di Sua Maestà il re di Sardegna, che per ciascun comune dello Stato sabauda tratteggiasse storia, caratteristiche geografiche e peculiarità socioeconomiche.

<sup>3</sup> Vittorio Angius è stato un presbitero, scrittore, giornalista, storico e politico che collaborò al *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Di tale opera Angius curò tutta la parte riguardante l'isola di Sardegna e dal 1832 al 1848 la percorse tutta appuntando di ogni singolo villaggio la storia, le leggende e le credenze.

*La sua situazione geografica è alla latitudine 39° 38' ed alla longitudine occidentale di Cagliari 0° 13'.*

*Il nome che ottenne questo luogo parve ad alcuni una storpiatura della parola latina Forum: tuttavia è più verisimile sia una voce sarda, della quale massime i meridionali si valgono in senso traslato a significare siffatta concavità, dove nell'estate sia un calore bruciante, quasi come il vampo di un forno.*

*Da ciò sarà ben intesa la infelicissima positura di questa popolazione tra alcuni piccoli colli, ad uno de' quali sta addossata. I quali così la celano, che non prima possa vedersi l'abitato, che uno siavi sopra. Forte è il caldo nell'estate, penetrante il freddo nell'inverno per la umidità. I venti settentrionali v'entrano incanalati tra due eminenze e il flusso è dalla terza riflettuto sopra le case. Vi ha pure un adito al scirocco e al ponente, nessuno agli altri. Le nebbie sono frequenti ne' tempi più umidi; delle quali mentre nulla o pochissimo si risentono i corpi già confermati nel vigore dell'età e indurati da' continui disagi, spesso ne restano offesi i seminati e le viti.*

*Le case sono circa 310 e nel complesso presentan la forma di un triangolo con la punta alla porta de' venti settentrionali.*

*Le famiglie (anno 1838) sommano a 306, le anime a 960, e per le medie risultate dal prossimo decennio celebraronsi matrimonii 8, nacquero 30, e altrettanti morirono per anno. I periodi di più frequente mortalità sono la prima e la estrema età; chi supera la forza delle molte cause morbifere né teneri anni e nella adolescenza va spesso con sanità inalterata a' 70 anni e li sorpassa.*

*Le malattie dominanti sono infiammazioni nominatamente dell'apparato digestivo, e febbri periodiche nell'estate e nell'autunno. Il cimiterio che sta nel centro del paese in contiguità alla chiesa maggiore è una perenne sorgente d' impurità per l'aria.*

*Becchini. In Forru come in più altri luoghi della Sardegna riputandosi infame l'ufficio del becchino, sdegnano esercitarlo anche i più poveri e vili ; epperò tocca aduno dei parenti del defunto di aprirli la fossa e seppellirvelo, e in mancanza dei parenti ad uno dei suoi amici: che se le condizioni siano più misere il sindaco del comune comanda al messo (su missu), o servo pubblico di far quest'opera, che non è per lui un'opera di misericordia, perché la fa di molto mala volontà, stimando dover perciò cader più giù dall'opinion*

*pubblica, sebbene non ignori d'esser l'ultimo uomo del popolo. Fa gran meraviglia come tuttora sussista questa stoltezza e come si condanni un'opera, di cui si pregerebbe ogni buon cristiano. Spiegasi il vangelo, nol niego, perché i vescovi invagilau su questo punto, ma spesso lasciate le cose che giovano al popolo si dice quel che nessuno intende.*

*Sono i Forresi uomini tardi, d'umor serio, tenaci delle antiche abitudini, dissimulatori, contenti del loro poco, generosi cò forestieri e nella povertà sdegnosi di mendicare.*

*A gloria del V. R. Marchese di Rivarolo e a nuovo argomento di quanto valga presso i sardi una amministrazione saggia e una giustizia pronta, noterò qualche cosa dello stato morale di questo popolo prima del di lui governo. I forresi così come i collinesie mogoresi, erano diffamatissimi per molti delitti: i loro paesi, vere tane di ladri e di assassini di professione, i quali ponevano tutta la loro gloria nel cavallo, nell'archibugio e nella daga.*

*Rivolse il sunnominato V. R. sopra essi il suo sguardo, e savio come egli era, conobbe in essi men di malignità, che apparisce, e che se fossero educati vedrebbe sviluppata molta bontà di sentimenti. Operò, li trovò docili e le sue cure cambiarono quei cotali che dicemmo in uomini laboriosi e pacifici. Anche i figli di buona natura traviano se si abbandonino a se stessi.*

**Professioni.** *La principale è l'agricoltura, alla quale sono applicati circa 190, mentre alla pastorizia non attendono più che 10, e due o tre alle arti meccaniche.*

*Le donne si occupano nella tessitura ma non fanno più che sia domandato dai bisogni della famiglia.*

**Istruzione.** *Alla scuola di primaria istruzione forse non concorrono otto fanciulli. Pochissimi in tutto il popolo san leggere sebbene l'insegnamento sia stabilito da circa 18 anni.*

**Religione.** *Questa parrocchia è sotto la giurisdizione del vescovo di Uselli e si amministra da un vicario, cui nella cura delle anime assiste un altro sacerdote.*

*La chiesa maggiore è sotto l'invocazione dell'arcangelo Michele: le minori dentro il popolato sono tre, una denominata da S. Rocco, l'altra da S. Pietro, la terza da S. Sebastiano, che fu antica parrocchiale; nella campagna non v'ha che la sola cappella dedicata alla N. D. nella commemorazione della sua natività, alla quale dicono fosse nel medio evo annessa una piccola casa di benedettini. Contienesi in un chiuso della superficie di tre starelli tutta ingombra*

*di pioppi olivastri e lentischi; ed essendo la terra intorno spoglia di vegetazione o sparsa di rari e miseri cespugli, fa meraviglia come i devastatori li abbiano rispettati. A trattenerli non domandavasi meno di quella terribile religione che vige ne' loro animi ne' quali venne questa opinione che quelli alberi fossero carissimi alla N. D., e che una orrenda vendetta si sarebbe presa di chi li avesse violati. E credenza comune che nel muro di questa chiesetta alla parte del vangelo siano state deposte le reliquie de' due martiri Miro e Casto, e dicesi derivata dal P. Fr. Pacifico (di cui nell'articolo Fonni) famoso in tutta l'isola per le rivelazioni che facea di depositi di martiri e di antichi tesori, dopo esser stato alcun tempo a leggere negli archivi di Pisa e di Firenze le carte spettanti alla Sardegna. Era nel Forrese un'altra chiesetta nella regione che dicono di Santu Miàli (s. Michele), la quale fu dissacrata sotto il governo di mons. Pilo, quando atterrossi un gran numero di cappelle campestri che si profanavano dai banditi.*

*Le feste principali sono per S. Michele e per S. Rocco. In occorrenza delle medesime v'ha grande afflusso di forestieri e si corre il palio.*

**Territorio.** *La sua area valutossi di miglia quadrate otto. Li più notevoli rialzamenti del suolo sono nella giara di Montefortuna che è un altipiano coperto da un grosso strato di basalte e nella consimile e maggiore che dicono Planu-mannu. In distanza dal paese d'un miglio è una cava di pietra di taglio azzurrognola e di molta durata.*

**Acque.** *Nell'abitato sono otto pozzi pubblici, da' quali attignesi un'acqua di poca bontà. Dicono che uno di essi (sa funtana spada) riempiasi improvvisamente quando è per piovere, ritornando al solito livello come sia per rasserenare. Un bel barometro! Nella campagna sono poche fonti, nè di acqua migliore. Un rivolo scorre presso le abitazioni e poi volgesì al maestrale per dar le sue acque al fiume maggiore non lungi dalle rovine di Serzela; un altro, che ha la sua fonte nel luogo detto is lachitteddus dalle varie vaschette statevi costrutte per abbeverare il bestiame, scorre verso l'austro e traversa la gran strada reale a levante-scirocco di Sardara.*

**Agricoltura.** *Il terreno è idoneo ad ogni sorta di cereali. Si seminano annualmente starelli di grano 850, d'orzo 250, di fave 320. La fruttificazione comune è al dieci. Il lino, viene d'ottima qualità, ma si impiega poco terreno. Per i legumi si coltiva solo quel tanto che possa dare la sufficienza alle famiglie.*

*Le vigne occupano una superficie estesa. Le uve sono di molte varietà, il vino comune è bianco e consumasi tutto nel paese.*

*Le piante fruttifere. Qua e là vedrai qualche fico e susino; chi brama assaggiare altre frutta le compra da altri paesi.*

*Tanche. Sommano a 70; sono piccole e danno uno scarso pascolo a' buoi dei proprietari.*

*Bestiame. Aveansi nell'anno sunnotato buoi domiti 275, cavalli 20, vacche 30, giumenti 250.*

*Selvaggiame. Non sono in questo territorio altre specie, che volpi, conigli e lepri.*

*Commercio. La esiguità de' prodotti dice la piccolezza del commercio. La situazione del paese a due miglia da Sardara, dove per una carreggiata potrebbe attaccarsi alla gran strada reale, è come vedasi molto favorevole allo smercio de' prodotti.*

*Antichità. Appariscono le fondamenta di tre norachi, uno detto di Cresia, l'altro Terràgi, il terzo Apiu.*

*Popolazioni estinte. A piccola distanza dalla suddescritta chiesa rurale è di tradizione sia esistito un villaggio, e fosse detto Villaclara. Veramente in quel sito si vedono tali vestigie che confermano l'asserzione, e in distanza 200 passi ordinarii verso mezzogiorno si scoprono non pochi antichi sepolcri con vasi lacrimatorii, lucerne, medaglie varii altri oggetti, degni alcuni di essere conservati.*

## **1.2 Le condizioni economiche di Collinas nel XIX**

Agli inizi del XIX secolo le condizioni economiche sarde erano disastrose. L'editto delle chiudende e la conseguente abolizione del regime feudale furono due provvedimenti che cercarono di modernizzare il sistema sociale ed economico sardo, ma nel breve periodo ebbero scarsi risultati.

Infatti, la maggior parte delle terre rimase concentrata nelle mani di pochi, contribuendo ad aumentare la povertà nelle campagne; inoltre, si assisteva a periodiche manifestazioni pestilenziali che mettevano a dura prova il già precario equilibrio socio-economico.

**La vita quotidiana.** In questo periodo la situazione socio-economica di Collinas non era diversa da quella del resto dell'isola. Le attività più importanti nel paese erano l'agricoltura e

la pastorizia ancorché stremate, per tutto l'Ottocento, da una serie di cattivi raccolti e dalla decimazione del bestiame in seguito a frequenti morie. I contadini badavano poco agli avvenimenti politici perché erano totalmente impegnati a risolvere i più elementari problemi di vita quotidiana: il lavoro, il cibo, la salute, le tasse. Il vitto era scarso e incompleto, l'alimento principale era il pane, accompagnato la sera da un minestrone di legumi, da formaggio o da erbe spontanee crude e cotte, come cardi, crescione e cicoria.

In quasi tutte le famiglie si allevava un maiale, che oltre alla carne forniva alla famiglia il grasso per il condimento del cibo per tutto l'anno: l'olio d'oliva, infatti, era riservato quasi esclusivamente ai ceti agiati cittadini e ai proprietari terrieri. Si consumava anche molta carne di pecora soprattutto quando si abbattevano dei capi per malattia o vecchiaia; la carne bovina era riservata alle grandi occasioni e pochi potevano permettersela. Quasi tutte le famiglie possedevano galline ma raramente si macellavano perché servivano soprattutto per produrre uova.

**La terra.** I terreni erano adatti a ogni sorta di coltivazione di cereali, sebbene quelli che si producevano fossero a malapena sufficienti per il fabbisogno della famiglia. La maggior parte delle campagne era utilizzata per la coltivazione delle viti: in questa zona si producevano, e si producono, uve di diversa qualità ma la migliore è quella bianca del *nuragus* da cui si ottiene un ottimo vino. La maggior parte dei terreni era in mano ai ricchi proprietari, che li coltivavano direttamente o, come accadeva spesso, ricorrendo all'opera di servi o braccianti. Alcune volte si stipulavano contratti di mezzadria, in virtù dei quali il proprietario forniva la terra, le sementi e la preparazione del terreno con i buoi mentre il mezzadro metteva tutto il lavoro necessario. I salariati ricevevano una paga in denaro, il vitto, l'alloggio e una parte dei frutti, in proporzione al raccolto effettivo dell'annata. I più poveri erano i braccianti.

**Mezzi e strumenti dell'agricoltura.** Le condizioni di vita degli abitanti del paese erano ulteriormente aggravate dagli strumenti utilizzati per l'agricoltura. Gli attrezzi erano rozzi: zappe con il manico troppo corto, carri piccoli e pesanti a causa delle ruote massicce, ecc. L'aratura si praticava col rudimentale aratro a chiodo.

**Il salario.** La fatica del lavoro non era certo premiata dai guadagni. Si pensi che un bracciante prendeva una paga giornaliera che andava da 75 centesimi ad una lira; solo nel periodo della mietitura riusciva a prendere una lira e mezza. Stavano leggermente meglio gli artigiani, i

piccoli proprietari, e gli impiegati: per esempio, un maestro percepiva uno stipendio mensile di 58 lire e 75 centesimi.

**La pastorizia.** Il pastore svolgeva la sua attività alla continua ricerca di buoni pascoli e spesso, a causa della siccità, non esitava a spingere il proprio gregge tra le coltivazioni, creando danni al raccolto. Possedeva pochi strumenti per la sua attività, soprattutto se paragonati a quelli utilizzati dai contadini, ma tutti erano strettamente indispensabili. La sua vita scorreva tutti i giorni allo stesso modo fino all'arrivo della primavera, periodo in cui bisognava tosare le pecore e preparare il formaggio.

**Le strade.** Nel XIX secolo la rete viaria della Sardegna era in condizioni davvero pessime: la mancanza di strade e ponti ostacolava le comunicazioni interne, bloccava la crescita del commercio e rallentava lo sviluppo dei mercati. Infatti, non c'erano strade carrozzabili ma soltanto mulattiere dissestate, piene di fango d'inverno e polvere d'estate, su cui transitavano a fatica i carri trainati da buoi, muli e cavalli di taglia piccola ma molto resistenti.

A rendere difficili le comunicazioni, specialmente nei mesi invernali, non c'era solo la carenza di strade ma anche di ponti e ciò spiega perché gli scambi fra i paesi o villaggi fossero compresi in aree ben delimitate.

Un impulso alla costruzione della rete viaria si ebbe durante il periodo sabauda: furono costruite, intorno al 1830, strade che il governo distinse in reali, provinciali, comunali e vicinali<sup>4</sup>. L'opera più importante è stata sicuramente la costruzione della "Carlo Felice", che collegava Cagliari con Porto Torres, per opera dell'ingegnere piemontese Carbonazzi.

### **1.3 Struttura e caratteri del centro urbano antico**

Il vecchio abitato di Collinas sorge in una zona di fondovalle.

---

<sup>4</sup> La strada reale attraversava l'isola nella sua lunghezza; le strade provinciali erano quelle che dai territori dell'interno si dirigevano verso i porti e i litorali; le comunali erano quelle che mettevano in comunicazione un villaggio con la strada reale, con la provinciale o con quella di un altro villaggio; le vicinali erano le strade di campagna.



**Panoramica di Collinas negli anni 20 –  
Fotografia tratta dal libro “In Collinas” a  
cura di Gisella Mura**



**Panoramica di Collinas oggi**

L'insediamento, come in tutta la Sardegna (ad esclusione della Gallura e dell'Iglesiente), è condensato in un centro compatto dal quale si estende una campagna con rare case sparse che rappresentano un tipo di insediamento piuttosto recente, legato al popolamento degli ultimi decenni. Per tradizione, infatti, la cultura abitativa ha prediletto un modo di abitare rigorosamente accentrato assoggettato a una vita quotidiana di fatiche dovuta agli spostamenti tra paese e campagna (soprattutto nel passato, quando il sostentamento delle famiglie dipendeva dalla coltivazione dei campi).

La morfologia del territorio ha condizionato la forma dell'abitato, che appare con una configurazione planimetrica ad anfiteatro gradinato aperto verso la sottostante vallata.

L'asse viario principale è la strada Provinciale (già presente nelle carte risalenti al 1888) che si sviluppa lungo un tortuoso tracciato che, seguendo l'andamento delle curve di livello, dal fondo valle guadagna rapidamente di quota verso le alture .

L'antico centro abitato, di origine medioevale, si concretizza in una costituzione cellulare compatta che esclude qualunque spazio all'infuori delle strade che, nei raccordi trasversali si trasformano spesso in rampe di una certa pendenza. Il tracciato viario ormai intasato per il sovrapporsi in esso di molteplici funzioni, non trova percorsi alternativi, contribuendo così a originare un assetto urbanistico bloccato, le cui disfunzioni sono aggravate dalla natura scoscesa del terreno che impedisce, in alcune zone, localizzazioni alternative.

Il nucleo più antico, in posizione baricentrica rispetto all'abitato, doveva essere un piccolo agglomerato di abitazioni localizzato tra l'area della chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo e della chiesa di S. Sebastiano.

La crescita di questo primo nucleo fu probabilmente rapida nel XVII e XVIII secolo e infine esaurita con le profonde trasformazioni ottocentesche, raggiungendo alla fine del secolo quell'impianto urbanistico rimasto sostanzialmente invariato fino all'ultimo dopoguerra, ben documentato dalle antiche carte catastali.

I tracciati viari preminenti sono quelli variamente articolati ma all'incirca adagiati sulle curve di livello degradanti verso le pianure.

I percorsi intermedi in genere di minore estensione, molti dei quali di epoca relativamente recente, possono considerarsi elementi di distribuzione dei grandi isolati e sono talvolta vere e proprie vie interne finalizzate alla distribuzione delle singole proprietà che li compongono. La grande dimensione della maggioranza degli isolati, tipica del resto di numerosi centri del Campidano centro-meridionale, è legata generalmente alla originaria e dominante vocazione agricola dei luoghi e di conseguenza alla frequente presenza del tipo della casa rurale a corte nelle sue varianti con o senza loggiato e a corte retrostante e antistante.

La tipologia prevalente è quella della casa a corte campidanese. Tale tipo edilizio assunse a Collinas una particolare connotazione per l'uso frequentissimo della pietra in sostituzione del tradizionale mattone crudo con cui altrove furono costruiti prevalentemente gli analoghi tipi edilizi. Lo scenario che ne consegue ne è fortemente condizionato, infatti, sul fronte strada (sia nella tipologia a corte anteriore, sia in quella a corte posteriore) si affaccia l'ampio portale d'ingresso normalmente a tutto sesto.

Per questo le sequenze dinamiche delle architetture, caratterizzanti l'ambiente urbano complessivo, sono determinate da corpi alti e/o bassi senza una regola precisa. Il risultato di questa apparentemente caotica aggregazione è tuttavia felice e la sensazione finale è positiva, sia per la ripetuta scelta tipologica, sia per l'uso costante dei materiali: tegole curve, murature costituite da pietre marnare ed arenarie, generalmente realizzate in blocchi non squadri e allettati con la terra.

Tra gli edifici di maggiore importanza storica, colpisce subito il profilo dell'incompiuto campanile seicentesco della Chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo.

Tra le strade tortuose, strette tra i muri continui di vecchie abitazioni qua e là riattate dai valenti scalpellini collinesi, si incontrano le due chiese di S. Rocco e di S. Sebastiano, nonché l'edificio del Monte granatico recentemente restaurato ed adibito a piccolo Museo Etnografico

Per concludere, si può affermare che la morfologia dell'abitato è caratterizzata in modo preminente dall'originale e variegata aggregazione a corte nelle diverse varianti descritte che sono tipiche del Campidano Meridionale e Settentrionale. A Collinas, che non dimentichiamo, fu per secoli nell'orbita feudale oristanese, tali differenze si incontrano e si fondano in una felice sintesi sostenuta dall'uso sapiente dei materiali e dalla ricchezza di taluni modelli edilizi in un contesto paesaggistico di notevole interesse.

## RIFERIMENTI NORMATIVI

Occorre premettere innanzitutto che la Regione Sardegna gode di autonomia in materia Urbanistica ed Edilizia: l'urbanistica rientra fra le materie attribuite alla potestà legislativa ed amministrativa alle Regioni, secondo l'art. 117 della Costituzione del 1948.

Le Norme che regolano la realizzazione del Piano sono:

- Legge 17 agosto 1942 n. 1150 - riferimento fondamentale in materia urbanistica ed edilizia –
- Legge del 6 agosto 1967, n. 765 e Decreto ministeriale 2 aprile 1968, n.1187 - che è un tentativo di revisione della 1150 –
- Legge 5 agosto 1978 n. 457 - che definì le tipologia degli interventi e affermò per la prima volta l'esigenza di uno snellimento dei procedimenti più semplici -
- Per il riordino la materia urbanistica la Legge 50 del 1999 dispose che il Governo procedesse al riordino delle norme in materia di ambiente e tutela del territorio, urbanistica ed espropriazione e in ottemperanza a tale disposto sono stati emanati:
- Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs n.42/2004 – Codice Urbani)
- T.U. In materia edilizia (DPR n. 380/2001)

La Tutela del Patrimonio Artistico e Storico e la Tutela del Paesaggio sono state per tanto tempo la legge del 29 giugno 1939 n.1497 e la legge del 8 agosto 1985 n. 431 (legge Galasso). Queste leggi sono state poi abrogate on il D. Lgs 29 ottobre 1999 n. 490 Legge del 6 agosto 1967, n. 765 e Decreto ministeriale 2 aprile 1968, n.1187 - tentativi di revisione della 1150 –

Successivamente è stato emanato il D.Lgs 22 gennaio 2004 n.42 che effettua un riassetto della materia.

- DECRETO DELL'ASSESSORE DEGLI ENTI LOCALI, FINANZA E URBANISTICA N.2266/U DEL 20 DICEMBRE 1983 - DISCIPLINA DEI LIMITI E DEI RAPPORTI RELATIVI ALLA FORMAZIONE DI NUOVI STRUMENTI

URBANISTICI ED ALLA REVISIONE DI QUELLI ESISTENTI NEI COMUNI DELLA SARDEGNA.

- LEGGE REGIONALE 22 DICEMBRE 1989 N.45 – NORME PER L'USO E TUTELA DEL TERRITORIO REGIONALE
- L.R. 1 Luglio 1991, n. 20 – Norme integrative per l'attuazione della legge regionale 22 dicembre 1989, n.45.
- L.R. 22 giugno 1992, n. 11 – Modifica ed integrazioni alla legge regionale 22 dicembre 1989, n.45, concernente: <<Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale>>
- L.R. 29 dicembre 1992, n. 22 – Modifiche ed integrazioni alla legge regionale giugno 1992, n.11, ed alla legge regionale 22 dicembre 1989, n.45 concernente: <<Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale>>
- L.R. 7 maggio 1993, n. 23 – Modifiche ed integrazioni legge regionale 22 dicembre 1989, n.45, recante: <<Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale>>. Di particolare rilevanza è l'art. 2 che introduce l'art.10 bis alla L.R. 45/89 - Tutela zone rilevante interesse paesistico ambientale.
- DIRETTIVE PER LE ZONE AGRICOLE – DPGR 3 AGOSTO 1994 N.228  
DIRETTIVE PER LE ZONE AGRICOLE
- LEGGE SALVA COSTE “L.R. 25 NOVEMBRE 2004”, NORME URGENTI DI PROVVISORIA SALVAGUARDIA PER LA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTA E LA TUTELA DEL TERRITORIO REGIONALE
- Dalla L.R. 8/2004 nasce il PIANI PAESAGGISTICO REGIONALE